

# Lo scontro nel Pci

lasciano il gruppo per la costituente dopo il «no» alla richiesta di dimissioni di Petruccioli Occhetto tenta una mediazione. «Il collasso del partito non serve a nessuno»

# Il no abbandona: «Ci discriminano»



Claudio Petruccioli

## Dibattito a Milano

La nuova forma-partito? «Il programma al centro e possibilità di federarsi»

ANGELO FACCINETTO

MILANO. Partito della società civile, partito di programma; partito di massa, partito d'opinione; adesione individuale e adesione collettiva; livelli di organizzazione e ruolo degli apparati. Dopo la «non stop» programmatica di venerdì scorso alla presenza di Antonio Bassolino, responsabile dell'ufficio programma del Pci, l'altra sera a Milano è stata la volta della forma del nuovo partito. Sei ore di dibattito, sulla traccia di discussione presentata a giugno da Piero Fassino alla Commissione del Comitato centrale. Un assaggio di quello che sarà il dibattito nel partito milanese a partire dalla seconda metà di settembre, quando i due temi verranno ripresi e approfonditi nei gruppi di lavoro annunciati dalla segreteria della Federazione Barbara Pollastrini.

E, nonostante quella illustrata da Fassino non abbia i caratteri della proposta organica ma sia - lo ha sottolineato lui stesso - una semplice traccia sulla quale avviare una fase di riflessione, si è entrati subito nel vivo. Lo spirito è quello del «work in progress», della definizione del progetto per fasi e approssimazioni successive. Come si addice al tema. E' il responsabile nazionale dell'organizzazione ad affermare: «quello dell'organizzazione è il tema più difficile e complesso della fase costituente». Non foss'altro per il fatto che mentre in questi decenni il Pci ha introdotto molte e radicali svolte di linea politica e programmatica, la sua organizzazione si rifà ancora al modello di partito togliattiano». Adesso quella forma organizzativa - efficace per molti anni - appare superata e va reinventata. Come? Spiega Fassino: «in funzione di una nuova identità ideale, partendo cioè dai grandi cambiamenti economici, sociali e culturali degli ultimi anni». E parla di un nuovo partito della società civile, che lotti contro le forme più clamorose di degenerazione partitocratica ed abbia soprattutto

Alla vigilia di un Cc che si preannuncia difficile, la minoranza del Pci vista non accolta la richiesta di dimissioni di Petruccioli abbandona il gruppo di lavoro sulla costituente. E chiede una riflessione approfondita sul fallimento della costituente stessa: «Siamo con ogni evidenza - ha detto Tortorella - di fronte ad un processo di rifondazione del Pci». Occhetto: «Occorre misurare gli atti politici. Il collasso del partito non serve a nessuno».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. La minoranza esce dal gruppo di lavoro sulla costituente. Gavino Angius e i membri della Direzione che fanno parte della commissione presieduta da Claudio Petruccioli (Armando Cossutta, Giuseppe Chiarante e Ersilia Salvato) hanno deciso ieri sera, al termine di una lunga discussione, non priva di momenti di tensione, di dimettersi. E così si presenteranno al Cc convocato lunedì. La decisione è stata presa dopo che la maggioranza non aveva preso in considerazione la richiesta avanzata dal «no» di dimissioni del responsabile del gruppo Petruccioli. «Non vogliamo drammatizzare», ha detto Chiarante e Angius - «in questo significa uscire dal processo costituente o sottrarsi al confronto sul programma e sulla forma-partito». Ma la frattura c'è, e per Goffredo Bettini si tratta di un «colpo al dialogo e al confronto».

Concludendo il dibattito, Achille Occhetto aveva proposto una mediazione, una «solu-

zione equilibrata e non traumatica», assegnare al gruppo di lavoro (come peraltro era già stato stabilito all'atto della sua costituzione) una funzione «istruttoria», lasciando alla Direzione il compito di approvare la «discussione strategica» e di valutare di volta in volta le scelte di fondo. E Petruccioli aveva fatto intendere la propria disponibilità a lasciare l'incarico, aggiungendo una sorta di «dichiarazione d'intenti» per il futuro. Ma il tentativo di ricucitura è fallito. E le dimissioni di Angius, Chiarante, Cossutta e Salvato (cui si aggiungono quelle, già preannunciate, di Gian Carlo Pajetta) fanno presagire una riunione del Cc lunedì sicuramente tesa e difficile.

Perché questa scelta? Tutti i dimissionari, ieri, hanno preso la parola. Per denunciare la «discriminazione» di cui la minoranza (presente nel gruppo di lavoro) è stata oggetto, non essendo stata coinvolta - hanno detto - nella preparazione del «Forum per la costituente» che si è svolto all'inizio del mese di Capranichetta. Occhetto, aprendo la discussione, aveva spiegato che quell'iniziativa non era stata promossa dal Pci, ma dalla «sinistra del club». E che Petruccioli (di cui, per quei motivi, la minoranza aveva chiesto le dimissioni) era intervenuto per allargare la manifestazione anche alla Sinistra indipendente, correggendone così l'impostazione originaria.

Ma la discussione di ieri si è allargata alla fase costituente nel suo complesso, e sembra costituire una sorta di anticipazione del Comitato centrale, dove, ha dichiarato Chiarante, occorrerà fare «un discorso di verità»: «Sono soprattutto i comunisti - sottolinea Chiarante - ad essere impegnati in questo processo. Ma le attese del segretario erano altre. E dunque misuriamoci con la realtà, e riconosciamo legittimità piena a chi vuole una rifondazione comunista». Prima di lui, Aldo Tortorella aveva sostenuto che «con ogni evidenza siamo ad un processo di rifondazione del Pci». Insomma, la minoranza pone all'ordine del giorno il «fallimento» (l'espressione era stata usata da Angius nei giorni scorsi) della costituente. E proprio Angius, ieri, ha sottolineato che «il disegno originario della «svolta» è radicalmente mutato. Perché - ha aggiunto - quell'impostazione non ha funzionato».

«Dobbiamo valorizzare, non disperdere le forze esterne», sottolinea Occhetto nelle conclusioni. E aggiunge: «Se davvero vogliamo fare un discorso di verità, dobbiamo sapere che il Pci da dieci anni perde voti e consensi. La «svolta» è per l'appunto il tentativo di invertire questa tendenza. Ma non aiuta questo tentativo proclamare polemicamente che la costituente è fallita».

Infine, le dimissioni di Pajetta dal gruppo di lavoro coordinato da Petruccioli. L'anziano leader ha tenuto a distinguere la propria posizione da quella della minoranza. Ha detto di sentirsi «ignorato, escluso, umiliato». E ha concluso amaramente: «Cerchiamo gli altri e buttiamo in un angolo chi già c'è».

# Angius: «La Dc non riconquista le città Novità a sinistra, ma Psi incoerente»

A che punto siamo con le amministrazioni locali per cui si è votato a maggio? Un ampio quadro, con le sue luci e le sue ombre, tracciato alla Direzione Pci da Gavino Angius. Occhetto sottolinea lo scarto in positivo tra il risultato elettorale e la lievitazione di accordi unitari. Preoccupazioni per la scadenza del 12 agosto, termine di legge per la formazione delle giunte, pena lo scioglimento.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Su seimila giunte, a settanta giorni dal voto, ne sono state elette solo duemilatrecento. Di queste, solo trecento riguardano comuni con più di cinquemila abitanti. È un primo dato preoccupante, anche in considerazione del fatto che la nuova disciplina degli enti locali fissa al 12 agosto il termine ultimo per l'elezione delle amministrazioni. Dopo quel giorno, salvo proroga discrezionale del ministero dell'Interno, i consigli neoeletti possono essere sciolti. Altro dato significativo delle novità scaturite dal voto: tra quelle già costituite, si contano centoventi tipi diversi di maggioranze, cinquantasei delle quali del tutto inedite. E il combinato effetto della frammentazione elettorale, di una de-ideologizzazione della politica, delle difficoltà dei partiti di dirigere le loro organizzazioni locali, e anche dell'impressionante aumento (soprattutto nel Mezzogiorno) delle giunte che

nascono grazie al sostegno del Msi. Gavino Angius parte da qui per rilevare come sia in gioco «un grande potere» e per esso sia in atto uno scontro di cui forse non è ancora ben presente la portata: nei prossimi dieci anni, nelle sole dieci maggiori città del Paese, saranno investiti almeno quattrocentomila miliardi. Sarà bene, suggerisce così Angius, che in autunno si convochi un seminario nazionale degli eletti per fare il punto della situazione e dell'applicazione della riforma dei poteri locali, con le novità istituzionali che riguardano in particolare le aree metropolitane. Ma ora l'attenzione va concentrata sul dopovoto.

Intanto il tentativo dc di riconquistare l'egemonia, soprattutto nelle grandi città, può già considerarsi sostanzialmente fallito. Se va bene, avrà il sindaco solo a Palermo, Cagliari, Catanzaro, Pescara, Bari e Venezia. Né, nel complesso, il pentapartito esce rafforzato dalle prime schermaglie per la formazione delle giunte. Anche perché il Psi si è mosso con maggiore cautela rispetto all'85 (il momento del ribaltone delle giunte di sinistra), seppur con gravi contraddizioni. Così che, se a Genova e in alcune città calabresi renderà probabilmente possibile il passaggio dal pentapartito a giunte di sinistra, a Firenze invece, come a Venezia e Torino, consente al pentapartito di tornare al governo delle città o di continuare a gestirle. E il caso di Firenze è preso da Angius ad emblematico esempio anche del crescente intervento diretto dei potentati economici per assicurarsi amministrazioni omogenee ai loro interessi: per il capovolgimento della situazione a Palazzo Vecchio si sono mosse direttamente a Roma su Pci, Psi e Dc la Confindustria e la Concommercio.

Un altro dato nuovo è rappresentato dai partiti laici, che affermano un loro ruolo di protagonisti: il caso di Bologna è particolarmente rilevante per il Psdi, come potrebbe esserlo quello di Genova se l'accordo per una giunta di sinistra andasse in porto. Capito a parte quello di Verdi, Legge, antipolitici, formazioni ancora minori. La loro presenza sia quasi ovunque favorevole soluzioni moderate: a Venezia, a Torino, in centri minori.

Quanto al Pci: la sostanziale conferma della sua forza nei piccoli comuni, la conferma a Bologna e a Perugia, la potenziale riconferma di Milano (malgrado le pesanti pressioni dc) e la probabile novità genovese, le giunte regionali in Emilia, Toscana e Umbria (ma non in Calabria) e le prospettive positive per quella della Liguria, sottolineano le potenzialità di una situazione pur niente affatto favorevole all'indomani del voto. È possibile aprire ora - ne conclude Angius - una vera fase costituente per le autonomie locali e per le regioni anche dove non si determinino limpide condizioni per il governo delle giunte e i comunisti scelgano quindi la strada dell'opposizione».

Da qui prende le mosse Occhetto per sottolineare due dati. Intanto quello del «notevole scarto, in positivo, tra non soddisfacente risultato elettorale e lievitazione di importanti accordi unitari». Il segretario del Pci vi vede il segno della forza della proposta politica comunista. Una proposta - è l'altro dato su cui Occhetto insiste - caratterizzata anche da grande fermezza: «Non a caso paghiamo a Venezia per il «no» all'Expo, a Firenze per il caso Fondiaria». La vicenda fiorentina tocherà Leonardo Domenici per sottolineare come la pretesa «centralità» socialista si sia tradotta in un recupero di egemonia della Dc. E su quella genovese Claudio Burlando che segnala la «partenza difficile» del tentativo di una giunta di sinistra, anche per la drammatica situazione finanziaria in cui si dibatte il comune capoluogo. Mentre Fabio Mussi (che rivendica la coerenza di scelte di politica ambientale e territoriale, a cominciare dall'Expo e da Fondiaria) lancia un allarme per l'imminente scadenza del termine di legge per la formazione delle amministrazioni locali, col rischio di una clamorosa ammissione di impotenza e di una «ulteriore sfiducia nella politica». Davide Visani sottolinea come in Emilia-Romagna il rapporto positivo col Psdi e la collaborazione con Pri, Psdi e forze ambientaliste sia un risultato dell'iniziativa comunista, e dei programmi avanzati messi in campo «per una nuova sinistra di governo». E infine Pietro Folena richiama l'attenzione sui casi di Palermo dove «si conferma il teorema per cui più è forte la Dc e più la città è ingovernabile». Il voto dei comunisti a favore di Leoluca Orlando ha riaperto una partita che qualcuno considerava già chiusa. Ora, dopo i diktat romani di Dc e Psi, la parola passa alla città e al Consiglio: qui, e non tra le segreterie di partito, occorre ora tentare di formare una maggioranza di forze per il rinnovamento».

## La Direzione indica Renzo Foa direttore de «l'Unità»



Alla imminente riunione del Comitato centrale, Achille Occhetto proporrà che Renzo Foa (nella foto), attuale condirettore de «l'Unità», sia designato ad assumerne la direzione. La decisione è stata presa ieri sera dalla Direzione del Pci a maggioranza: in favore della proposta si sono pronunciati gli esponenti della mozione uno; contrari, con motivazioni differenziate, gli esponenti della minoranza; astenuti Gianni Pellicani e Gian Carlo Pajetta. La proposta della designazione edra stata fatta dal coordinatore della segreteria e direttore uscente del giornale, Massimo D'Alema. Prima ancora che la direzione nel discutesse, Giuseppe Chiarante aveva rilasciato una dichiarazione alle agenzie in cui sottolineava che la scelta del direttore «è un problema politico». «Nel giornale, che è di tutti - aveva aggiunto - è necessario che a tutti sia garantito lo spazio. Le forme per rispondere a questa esigenza possono essere mille».

## Sulle giunte dura polemica con Psi e Dc

Dura polemica del responsabile repubblicano degli enti locali, Enzo Bianco, nei confronti della Dc e del Psi e immediata replica del democristiano Luigi Baruffi e del socialista Giusi La Ganga. In questa delicata fase di costituzione delle giunte, appare, dice Bianco, c'è una «sfiducia» della Dc e del Psi a dar vita ad amministrazioni bicolori, mentre ci sarebbe la necessità di «forti maggioranze basate su rigorose impostazioni programmatiche». Emblematico il caso di Venezia. Socialisti e democristiani avevano chiesto a livello nazionale al Pri di guidare l'amministrazione lagunare. La Dc locale - dice Bianco - ha candidato a sindaco il proprio segretario provinciale e scelto una maggioranza risicata. Una giunta quella veneziana che se otterrà la maggioranza «sarebbe largamente inadeguata ad affrontare una situazione così difficile e complessa». Replica Baruffi. Bianco si sbaglia, ad essere «preferenzialmente emarginata, anche quando scelte politiche e di programma e maggioranze nazionali lo vieterebbero, è la Dc». Si veda il caso Milano. La Ganga, invece, si dice «dispiaciuto» del fatto che gli amici repubblicani mettano sullo stesso piano Dc e Psi.

## Segre: «Colmare i ritardi sulle direttive della Cee»

La Camera dei deputati ha dato vita, partendo dalla proposta avanzata da Napolitano e Visco, ad una commissione per le questioni comunitarie. Ora - ha dichiarato l'on. Sergio Segre - si tratta di «colmare i ritardi accumulati nella applicazione delle direttive comunitarie» e «creare le condizioni per un reale ed effettivo controllo del Parlamento sugli atteggiamenti e i comportamenti del governo in sede comunitaria». Ricordati gli appuntamenti in programma in questo semestre di presidenza italiana. Segre afferma che ora si tratta di «definire le colonne portanti, sul piano istituzionale, della Comunità del futuro», stabilendo anche un «maggior accordo fra Parlamento nazionale e Parlamento europeo».

## Su Ariccia Morelli replica a D'Alema

Ariccia. «D'Alema dovrebbe sapere bene che non da una parte del no, ma dall'interno della maggioranza - afferma Morelli - sono venute presto forti resistenze alla speranza di un confronto lanciato dall'assemblea di Ariccia, fino a prova contraria ideata, promossa e organizzata non dalla maggioranza, ma dalla minoranza». D'Alema non può puntare allo sviluppo di un indispensabile, ma serio confronto tra maggioranza e minoranza - continuando ad «affidarsi al giochetto tattico di cercare divisioni e interlocutori di comodo nella minoranza» - conclude Morelli - «ignorando che ragioni che, nella maggioranza hanno finora davvero bloccato e rischiano di invertire il processo positivo avviato ad Ariccia».

## Costituenti a Bari e nel Friuli

Oggi a Bari, alle 18, presso il Forino, si terrà un incontro dei comitati per la costituente, gruppi, associazioni e cittadini. L'iniziativa è stata promossa dalla federazione bartese del Pci ed ha già ricevuto numerosi adesioni. Il dibattito sarà introdotto, epr il gruppo di lavoro per la Costituente, da Enzo Lavara della segreteria comunista. Intanto a Udine il segretario regionale del Pci, Roberto Vezzi, nel corso di una conferenza stampa ha illustrato il lavoro sin qui svolto per la Costituente nel Friuli. Numerosi, ha detto, i club sorti con la partecipazione di circa quattrocento personalità della sinistra. Vezzi ha annunciato che il 6 ottobre si terrà, probabilmente ad Aquileia, una conferenza programmatica regionale.

## Ad Asti la «Festa rossa» organizzata dalla mozione 3

È in corso da ieri a Asti la «Festa rossa». È la prima organizzata in Italia dal «Circolo culturale marxista» che si richiama alla «mozione 3» e costituitosi circa un anno fa per iniziativa di una sessantina di comunisti. All'ultimo congresso provinciale del Pci il gruppo di persone che non ha per cento dei suffragi. La festa che si concluderà il 23 luglio ha in programma numerosi incontri e dibattiti.

GREGORIO PANE

# I parlamentari del Pci in assemblea: pieno sostegno alla svolta Un documento di 59 senatori del sì «Tempi certi per la nuova forza politica»

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Tre ore e mezza di dibattito, 46 presenti, 19 interventi: sono le cifre dell'assemblea dell'altra sera dei senatori comunisti che al congresso di Bologna si erano schierati con la prima mozione. Gli assenti - tredici - hanno fatto pervenire un messaggio di adesione all'iniziativa. Insomma, c'era l'en plein. L'introduzione è stata affidata al senatore Ugo Benassi (che ha reso nota la lettera del capogruppo Ugo Pecchioli in cui si spiegano i motivi dell'assenza legati al ruolo anche istituzionale che il presidente ha) e la relazione d'apertura a Silvano Andriani. Sono intervenuti La-

ma, Chiaromonte, Butalini, Giglia Tedesco, Giovanni Berlinguer, Maffioletti, Margheri, Vecchi, Giannotti, Vignola, Longo, Giustinelli, Casadei, Lucchi, Jannone, Vetere, Ida Ferraguti, Brina, Garofalo, Ferrara. Le conclusioni sono state riassunte in un documento di 50 righe reso pubblico nella stessa giornata di ieri. Tentando una sintesi di una discussione lunga e complessa si può dire che i cardinali sono due: imprimere un'accelerazione del processo di costruzione di una nuova forza politica (con un nuovo nome e aderente all'Internazionale socialista), uscire dalle contrap-

posizioni interne. Il processo - si legge nel documento - deve concludersi «entro la metà di gennaio sia per le condizioni della situazione politica generale che per imprimere forza ed efficacia alla costruzione della nuova formazione politica ed offrire così punti di riferimento sicuri ai militanti del partito e a quanti vogliono partecipare al processo costituente». L'assemblea non s'è certo nascosta le difficoltà che potrebbero porsi per nome e simbolo nuovi, ma il dibattito, in verità, ha messo in luce l'attesa «di un vasto mondo» per questa novità. Un nuovo partito, dunque, che «dovrà riqualificare e ribadire i tratti dell'identità riformista che il Pci ha avuto». Ed essere - dice il documento - «il luogo dove si incontrano coloro che ritengono che la rifondazione del sistema dei partiti e la ricomposizione della sinistra siano essenziali per riformare e rigenerare lo Stato». Una nuova forza politica che operi «per l'unità della sinistra, condizione imprescindibile per costruire un'alternativa di governo nel nostro paese». Poi l'avvertenza a «non chiudersi dentro il Partito»: il mondo si trasforma, il paese vive con grandi problemi che richiedono iniziativa e movimento (l'acqua, il Mezzogiorno, la mafia, il lavoro, la sanità,

le pensioni, la giustizia, l'energia). I senatori comunisti del sì» concludono il documento dicendosi «convinti che i militanti comunisti di qualsiasi tendenza debbano essere protagonisti della costruzione della nuova formazione politica». Ed, infine, un riferimento allo stesso gruppo parlamentare che, «al di là delle differenze interne», deve poter esprimere il massimo di unità per continuare a svolgere con efficacia e combattività il suo compito istituzionale».

Fin qui il documento reso noto al termine di un'assemblea svoltasi in un clima sereno e che ha ripercorso tutti gli elementi della situazione inter-



Luciano Lama



Gerardo Chiaromonte

# Gruppo Pci a Montecitorio La Pedrazzi vicepresidente con 107 voti a favore Maria Taddei segretaria

ROMA. Anna Maria Pedrazzi è stata eletta, ieri, vicepresidente del gruppo comunista con 107 voti a favore, 27 contrari e cinque schede tra bianche e nulle. La Pedrazzi, esponente della minoranza del no, la parte della commissione giustizia di Montecitorio. Sulla sua elezione, con una dichiarazione, è intervenuto un altro parlamentare del Pci, Francesco Nerli. «La candidatura, che coinvolge, dell'onorevole Anna Pedrazzi alla vicepresidenza del gruppo comunista alla Camera - precisa Nerli - contrariamente da quanto scritto da alcuni organi di stampa, non è stata avanzata dal fronte del no. Del resto non è così che è stata presentata dall'onorevole Quercini, presidente del gruppo. Il problema politico, quindi, di veder rappresentate tutte le «differenze» nella presidenza del gruppo rimane aperto».

Insieme ad Anna Pedrazzi, è stata eletta segretaria del gruppo Maria Taddei, parlamentare di Pisa. Ha avuto 124 voti a favore e 13 contrari. Con le elezioni di ieri la presidenza del gruppo del Pci risulta composta da Giulio Quercini (presidente), da Luciano Violante, Giorgio Macchiotta e Anna Pedrazzi (vicepresidenti) e da Maria Taddei, segretaria.